

*Studi e ricerche*

**“Il Bastione del Levante”:  
politiche coloniali nelle Isole Italiane dell’Egeo (1912-1945)**

**Luca Castiglioni\***

Fra il 1912 e il 1940 le autorità italiane del Dodecaneso implementarono politiche demografiche, culturali e sociali volte a delimitare un nuovo spazio imperiale: pratiche coloniali di violenza e repressione si affiancarono a pervasive politiche di assimilazione culturale e ideologica, volte a creare una nuova identità soggetta per gli abitanti delle isole. Questo contributo presenta, anche attraverso fonti locali italiane e non, alcuni meccanismi dal basso di questo sistema: la selezione demografica implementata a cavallo della guerra greco-turca; l’impatto della creazione della cittadinanza egea; le politiche scolastiche e la creazione di contenuti educativi specifici per i giovani egei. Questo programma e le strategie di sopravvivenza implementate dalle comunità hanno plasmato la memoria locale: essa rappresenta il periodo italiano in una chiave alle volte contraddittoria, alternando il *topos* dei “bravi italiani” e il risentimento per la subita riduzione a uno status quasi coloniale.

**Parole chiave:** Colonialismo Italiano, Dodecaneso, Trattato di Losanna, Cittadinanza Egea, Politiche Scolastiche.

***“The Bastion of the Levant”: Colonial policies in the Italian Islands of the Aegean (1912-1945)***

Between 1912 and 1940 Italian authorities in the Dodecanese implemented demographic, cultural, and social policies aimed at framing a new imperial space. Colonial practices of violence and repression coexisted with pervasive attempts at cultural and ideological assimilation, with the ultimate goal of creating a new subject identity for the islands’ inhabitants. This paper presents some of the mechanisms of this system from below, using local Italian and non-Italian sources. The explored mechanisms are: the demographic policy implemented during the Greco-Turkish war; the impact of the special Aegean citizenship; and the educational tools specifically tailored for young locals. These practices and the survival strategies implemented by local communities have shaped local memories, which recall Italians in ambivalent terms oscillating from the “Good Italian” image to resentment of the imposition of a quasi-colonial status of subject.

**Key words:** Italian Colonialism, Dodecanese, Treaty of Lausanne, Aegean Citizenship, School Policies

Saggio proposto alla redazione il 15 luglio 2020, accettato per la pubblicazione l’1 maggio 2022.

\* Docente a Contratto, Università degli studi di Milano; [luca.castiglioni@unimi.it](mailto:luca.castiglioni@unimi.it)

## Narrazioni e realtà del dominio italiano nel Dodecaneso

La storia del Dodecaneso italiano è spesso rappresentata come “un’isola a sé stante” rispetto al resto del campo di studi sull’imperialismo italiano e la sua perifericità la ha resa un rifugio per i difensori dei “meriti dimenticati” della benevola amministrazione coloniale italiana<sup>1</sup>: isole felici, dove il mito dei Bravi Italiani — che ha anche una declinazione speciale nel rapporto fra italiani e greci<sup>2</sup> — si miscela con il topos nostalgico degli “Italiani costruttori di strade”.

La rielaborazione nella memoria locale delle politiche italiane e delle pratiche di autotutela delle varie comunità ha infatti plasmato una narrazione del passato coloniale unica nel suo genere: malgrado le comuni prassi intimidatorie fasciste, le non rare occasioni di aperto scontro civile<sup>3</sup> e le espressioni di dissenso anti-coloniale delle comunità della diaspora dodecanesina<sup>4</sup>, il luogo comune della prosperità del periodo italiano è ancora diffuso nel Dodecaneso, dove l’immagine degli italiani *meraklides*<sup>5</sup> e il costruito apologetico di un dominio italiano “morbido” paiono a tratti suffragati da alcune memorie individuali degli abitanti<sup>6</sup>. La memorialistica locale per la Seconda guerra mondiale ha poi favorito la fioritura di riletture romanzate dell’impressione di pacifica coesistenza nelle isole, fuorviante se utilizzata per ricostruire la realtà sociale delle isole data la posizione di potere e l’isolamento dalla società civile del-

<sup>1</sup> Alberto Alpozzi, *Come l’Italia fascista portò il lavoro nel Dodecaneso*, Roma, Italia Coloniale, 2020, vol. 16; Alberto Alpozzi, *Come l’Italia fascista creò la nuova città di Rodi*, Roma, Italia Coloniale, 2020, vol. 14.

<sup>2</sup> Analisi critiche di questo mito si trovano in Paolo Fonzi, *Beyond the Myth of the ‘Good Italian’. Recent Trends in the Study of the Italian Occupation of Southeastern Europe during the Second World War*, “Südosteuropa”, 2017, n. 2, pp. 239-259; Paolo Fonzi, *Fame di Guerra. L’Occupazione Italiana della Grecia (1941-1943)*, Roma, Carocci, 2019; Lidia Santarelli, *Muted Violence: Italian War Crimes in Occupied Greece*, “Journal of Modern Italian Studies”, 2004, n. 3, pp. 280-299.

<sup>3</sup> Maria Elisa Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos la ribelle: i 31 anni di occupazione italiana del Dodecaneso (1912-1943)*, Recco-Alessandria, Le mani-Isral, 2013, pp. 75-92; Nicholas Doumanis e Nicholas G. Pappas, *Grand History in Small Places: Social Protest on Castellorizo (1934)*, “Journal of Modern Greek Studies”, 1997, n. 1, pp. 103-123. Questi eventi sono stati letti in chiave prodromica dell’epopea della resistenza nazionale, come in Φώτης Κυπριώτη, *Δωδεκανησιακή Εθνική Αντίσταση: στα χρόνια της Ιταλο-Γερμανο-Αγγλοκρατίας 1912-1948*, Ρόδος, Without Publisher, 1988.

<sup>4</sup> Le principali comunità dodecanesine erano ad Atene, Egitto, Stati Uniti e Australia. Esse tennero alta l’attenzione internazionale sulle condizioni dei loro compatrioti sotto il dominio italiano. Si veda Μανώλης Αθανασιάδης, *Η Δωδεκανησιακή νεολαία Αμερικής και η συμβολή της στην απελευθέρωση της Δωδεκανήσου*, Athens, Εθνικό Δωδεκανησιακό Συμβούλιο Αμερικής, 1987.

<sup>5</sup> *Bon viveur*. L’espressione è riportata da Nicholas Doumanis, *Una faccia, una razza: le colonie italiane nell’Egeo*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 221-225.

<sup>6</sup> Come Doumanis, anche Pirattoni Koukoulis rileva questa idealizzazione del periodo italiano, organizzato e ricco: si veda nota 1 in M.E. Pirattoni Koukoulis, *Kalymnos la ribelle*, cit., p. 75.

le forze armate in colonia e in zona di guerra<sup>7</sup>. Anche le terribili condizioni poi sofferte dalla comunità italiana nel Dodecaneso dopo il 1943 hanno creato narrazioni collettivamente apologetiche, liquidando le responsabilità dell’amministrazione Rsi del 1943-45 e valorizzando alcuni esempi isolati di dissenso anti-tedesco<sup>8</sup>.

Forse anche per merito di queste contraddizioni il Dodecaneso è oggetto di curiosità sempre crescente, sia a livello locale<sup>9</sup> che internazionale, ispirando studi di matrice diversa: dai *cultural studies*<sup>10</sup> alla storia del diritto<sup>11</sup>, dalla storia delle istituzioni militari<sup>12</sup> alla geografia umana<sup>13</sup>. Grande interesse è stato rivolto allo studio dell’architettura pubblica<sup>14</sup> e della valorizzazione a uso politico del patrimonio archeologico delle isole<sup>15</sup>. La storia della comunità ebraica di Rodi ha inoltre offerto spunti di riflessione di portata globale, lungo le linee

<sup>7</sup> Gianni Baldi, *Dolce Egeo, Guerra Amara*, Milano, Rizzoli, 1988. Non di matrice reductivistica, ma comunque apologetico, Esther Fintz Menascé, *Buio nell’isola del sole: Rodi 1943-1945: i due volti di una tragedia quasi dimenticata: il martirio dell’Ammiraglio Campioni e dei militari italiani in Egeo e lo sterminio degli ebrei di Rodi e Coe*, Firenze, Giuntina, 2005.

<sup>8</sup> Andrea Villa, *Nelle isole del sole: gli Italiani del Dodecaneso dall’occupazione al rimpatrio (1912-1947)*, Torino, SEB 27, 2016. L’opera si concentra quasi unicamente sul periodo 1940-1947, appiattendolo l’arco della presenza italiana nel Dodecaneso al periodo bellico, riprendendo *topoi* celebrativi della retorica del riscatto nazionale.

<sup>9</sup> La produzione locale ha visto la prevalenza di opere teleologicamente nazionaliste, come Χριστόδουλος Ι. Παπαχριστοδούλου, *Ιστορία της Ρόδου. Από τους προϊστορικούς χρόνους έως την ένσωμάτωση της Δωδεκανήσου (1948)*, θήνα, Τυπ. Κλαπάκη, 1972. Studi locali recenti meritano attenzione, come per il caso di Kos: Κωνσταντίνος Δ. Κογιόπουλος, *Κως 1912-1948 από την Κατοχή στην ένσωμάτωση*, Κως, Έκδοση Δημοτικού Οργανισμού Πολιτισμού, Αθλητισμού και Βρεφονηπιακών Σταθμών Δήμου Κω, 2011.

<sup>10</sup> Valerie McGuire, *Arcadian Histories. Italian Encounters in the Eastern Mediterranean*, in Graziella Parati, *New Perspectives in Italian Cultural Studies*, Madison, Fairleigh Dickinson University Press, 2012, pp. 231-258; Valerie McGuire, *Italy’s Sea. Empire and Nation in the Mediterranean, 1895-1945*, Liverpool, Liverpool University Press, 2020.

<sup>11</sup> Lena Divani e Fotini Constantopoulou, *The Dodecanese: the Long Road to Union with Greece*, Athens, Kastaniotis Editions, 1997.

<sup>12</sup> Maria Gabriella Pasqualini, *L’esercito italiano nel Dodecaneso, 1912-1943: speranze e realtà: i documenti dell’Ufficio storico dello Stato maggiore dell’esercito*, Roma, Ufficio storico SME, 2005.

<sup>13</sup> Marcella Arca Petrucci (a cura di), *Atlante Geostorico di Rodi. Territorialità, attori, pratiche e rappresentazioni (1912-1947)*, Roma, Gangemi Editore, 2011.

<sup>14</sup> Βασίλης Σ. Κολώνας, *Ιταλική αρχιτεκτονική στα Δωδεκάνησα 1912-1943*, Αθήνα, Ολκός, 2002; Simona Martinoli e Eliana Perotti, *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso 1912-1943*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1999.

<sup>15</sup> Marta Petricoli, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell’Italia 1898/1943*, Roma, Valerio Levi Editore, 1990, pp. 149-166; Massimiliano Santi, *Sguardo a Levante. La Politica Culturale Italiana sul patrimonio archeologico e monumentale del Dodecaneso*, Milano-Udine, Mimesis, 2018; Marco Stigliano, *Modernità d’esportazione. Florestano Di Fausto e lo stile del costruire nei territori italiani d’oltremare*, Bari, Polibapress, 2009; Simona Troilo, *Pietre d’Oltremare. Scavare, conservare, immaginare l’Impero (1899-1940)*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2021, pp. 128-179.

della diaspora<sup>16</sup>. A latere di questo intreccio di studi merita una nota la ricerca svolta da Luca Pignataro<sup>17</sup>, la cui monumentale raccolta e trascrizione documentaria è in aperta polemica con la storiografia contemporanea, a suo avviso aprioristicamente critica verso il passato coloniale italiano. L'autore difende l'imparzialità del suo lavoro riportando quasi *in integrum* le fonti da lui selezionate, accettando come inconfutabili le narrazioni giocoforza interne del regime.

La storiografia ha colto vari aspetti della specifica declinazione del progetto di anelata proiezione imperiale italiana nel Levante Mediterraneo, che trovò però solo nel Dodecaneso una reale implementazione: per il “bastione orientale dell'Impero”<sup>18</sup> furono disegnati specifici strumenti di *population shaping*, politiche di cittadinanza e costrutti educativo-propagandistici per plasmare progressivamente una nuova identità soggetta, specifica per le isole dell'Egeo, ma che guardava con attenzione alle reti che collegavano l'arcipelago al mondo mediterraneo.

Queste politiche furono definite in risposta alle condizioni createsi nell'area dell'Egeo dopo la fine della guerra greco-turca: esse furono declinate per la specifica realtà socio-economica del Dodecaneso, prima per garantire il controllo italiano e poi per portare progressivamente le isole nella dimensione imperiale fascista. In questo saggio si vogliono quindi presentare queste politiche, le loro contraddizioni interne e la complessa eredità da queste lasciata nella società del Dodecaneso comparando fonti locali, quali la documentazione dell'amministrazione italiana nelle isole e i libri scolastici appositamente creati per il sistema educativo dell'Egeo, a fonti regionali, come le voci dell'irredentismo dodecanesino e delle altre potenze nella regione, e alle fonti governative centrali.

## **Benevolenza Selettiva: l'Egeo e la guerra greco-turca**

Nel decennio 1912-1922 le isole passarono da un regime di occupazione a uno di pegno, sotto un'amministrazione militare, fino alla vigilia del trattato di Sèvres. Le isole erano sottoposte a uno stringente controllo per motivi bellici e strategici, acuendone l'isolamento. L'incertezza sulla loro destinazione fi-

<sup>16</sup> Andreas Guidi, *Patterns of Jewish mobility between Rhodes and Buenos Aires (1905-1948)*, “Südosteuropäische Hefte”, 2015, n. 2, pp. 13-24; Aron Rodrigue, *The Rabbinical Seminary in Italian Rhodes, 1928-38: An Italian Fascist Project*, “Jewish Social Studies”, 2019, n. 1, pp. 1-19, doi: 10.2979/jewisocistud.25.1.01; Marco Clementi e Eirini Toliou, *Gli ultimi ebrei di Rodi: leggi razziali e deportazioni nel Dodecaneso italiano (1938-1948)*, Roma, DeriveApprodi, 2015.

<sup>17</sup> Luca Pignataro, *Il Dodecaneso Italiano 1912-1947*, Chieti, Solfanelli, 2011, vol. I, *L'Occupazione Iniziale 1912-1922*; Id., *Il Dodecaneso Italiano 1912-1947*, Chieti, Solfanelli, 2011, vol. II, *Il Governatorato di Mario Lago 1922-1936*; Id., *Il Dodecaneso Italiano 1912-1947*, Teramo, Solfanelli, 2018, vol. III, *De Vecchi, Guerra e Dopoguerra 1936-1947/50*.

<sup>18</sup> Riprendiamo l'espressione di Luigi Federzoni, *Bastione Orientale dell'Impero*, “Africa Italiana”, 1939, vol. 11 — *Le Isole Italiane dell'Egeo baluardo Orientale dell'Impero* — n. 9, pp. 1-2.



nale e sulla natura giuridica da assegnare agli abitanti spinse il governo locale, divenuto civile nel 1920, a estendere “larghe autonomie”<sup>19</sup> e stendere la bozza di uno statuto<sup>20</sup>, poi mai emanato alla luce dei cambiamenti portati dalla guerra greco-turca.

Il susseguirsi della guerra italo-turca, delle guerre balcaniche, della Prima guerra mondiale, della spedizione italiana in Anatolia<sup>21</sup> e del conflitto greco-turco crearono nel Dodecaneso gravi problemi di approvvigionamento alimentare<sup>22</sup>: le isole offrivano solo la minima sussistenza agli abitanti, che al 1922 erano circa 118.000<sup>23</sup>. L’emigrazione stagionale e permanente degli abitanti verso l’Egitto, la Grecia continentale o il resto del Levante si era ulteriormente acuita in seguito alla guerra greco-turca<sup>24</sup>, sebbene i dodecanesini mantenesse- ro forti legami con le terre d’origine<sup>25</sup>.

La sconfitta ellenica e la massiccia fuga dei greco-ortodossi dell’Asia Minore resero la situazione ancora più critica, specialmente in seguito all’incendio di Smirne nel settembre del 1922, che contò 150.000 sfollati e 35.000 morti<sup>26</sup>. Smirne era stata uno dei luoghi simbolo della Μεγάλη Ιδέα<sup>27</sup>: occupata dalla Grecia nel maggio 1919 e divenuta protettorato greco dal luglio 1922, la città ospitava comunità greche, ebraiche, armene, musulmane e anche oriunde italiane, come in molte altre città anatoliche.

L’esodo dei profughi si diresse principalmente verso la Grecia continentale, ma la prossimità geografica del Dodecaneso e la sua neutralità rispetto al conflitto lo resero una destinazione appetibile, soprattutto per chi poteva procac-

<sup>19</sup> Proclama n. 72 di F. Maissa, R. Governo di Rodi e Castelrosso, 8 ottobre 1920. “Le popolazioni delle isole saranno rette da ordinamenti speciali, i quali terranno conto delle tradizioni, delle consuetudini e dei bisogni locali. Le diverse comunità religiose, oltre alla piena libertà del loro culto, avranno la facoltà di conservare le loro chiese e i loro stabilimenti religiosi, le loro scuole e i loro istituti di beneficenza”. Si veda Gennaro Mondaini, *La Legislazione Coloniale Italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale, 1881-1940*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1941, vol. II, p. 809.

<sup>20</sup> Maissa ad Affari Esteri, Statuto di Rodi, 6 luglio 1921, in Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (d’ora in poi Asdmae), Fondo Affari Politici (d’ora in poi Ap) 1919-1930, b. 983 f. 2392.

<sup>21</sup> M.G. Pasqualini, cit., pp. 133-145.

<sup>22</sup> Elia a Ministero della Guerra, Invio di farina per la popolazione civile del Dodecaneso, 10 dicembre 1919, in Asdmae, AP 1919-1930, b. 979 f. 2351.

<sup>23</sup> Giuseppe Gianni, *Le isole italiane dell’Egeo*, Firenze, Ist. Geogr. Militare, 1928, p. 5.

<sup>24</sup> Per ogni isola dell’arcipelago erano rilevati gli emigranti e le loro rimesse presso le rispettive comunità, oltre che il calo demografico manifestatosi nel corso degli anni Dieci. Notizie generali sulle Isole dell’Egeo occupate dall’Italia — Relazione De Bosdari, 1922, in Asdmae, AP 1919-1930, b. 985, f. 2410.

<sup>25</sup> Per un quadro storico delle comunità greche in Egitto si veda Alexander Kitroeff, *The Greeks and the Making of Modern Egypt*, Cairo, The American university in Cairo press, 2019.

<sup>26</sup> Marjorie Housepian Dobkin, *Smyrna 1922: The Destruction of a City*, London, Faber and Faber, 1972.

<sup>27</sup> Letteralmente “la Grande Idea”, l’incorporazione di tutte le comunità ellenofone nello stato greco.

ciarsi un atto di protezione del governo italiano: con il regio decreto del 10 settembre 1922 il governo italiano aprì nella regione la cittadinanza italiana agli individui anche di remota origine italiana, in deroga eccezionale alla legge sulla cittadinanza del 1912, così consentendo di creare cittadini italiani gli oriundi italiani non più cittadini, i protetti italiani, gli ex protetti non tutelati da alcuno stato o coloro “che abbiano dato prova non dubbia di sentimenti di italianità”<sup>28</sup>. Questi cittadini non avrebbero però goduto di diritti politici od oneri di leva.

La comunità italiana di Smirne aveva già subito una notevole contrazione in seguito alla guerra italo-turca e per alcuni dei suoi membri il Dodecaneso fu un porto di salvezza nel 1922 come lo era stato nel 1912<sup>29</sup>: a costoro però si aggiunse fra la metà di settembre e la metà di ottobre del 1922 una moltitudine di persone in fuga dalle altre località della costa anatolica.

A titolo d'esempio, solo nel giorno 4 ottobre 1922 sbarcarono a Rodi 1.132 persone, pari a circa il 7% della popolazione totale della città di Rodi all'epoca<sup>30</sup>, e nella settimana del 12-18 ottobre 1922 fu autorizzato l'ulteriore sbarco di 2.569 persone provenienti dall'Asia Minore. Di queste, solo 116 potevano a rigor di norma accedere al Dodecaneso, essendo in possesso di passaporto italiano, protezione italiana o di origine dodecanesina: gli altri furono internati nel porto di Rodi<sup>31</sup>.

La crisi umanitaria mise in evidenza l'effettiva pochezza dei mezzi italiani: le uniche risorse alimentari e materiali a disposizione del governo locale erano quelle della guarnigione militare e delle salmerie del rientrante corpo di spedizione in Anatolia. Queste fornirono razioni alimentari e cure mediche<sup>32</sup>, ma i costi dell'operazione lievitavano velocemente e le donazioni delle comunità ortodossa e cattolica non furono sufficienti ad attutire il colpo finanziario<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> R.D. n. 1387 del 10 settembre 1922, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 259, 6 novembre 1922. La citazione è al punto 3° dell'art. 1.

<sup>29</sup> Esemplicativa è la vicenda personale di Manfredo Bargigli: oriundo italiano, suddito ottomano e agente assicurativo in Smirne sino al 1911. Profugo dalla città in seguito allo scoppio della guerra di Libia, si rifugiò a Rodi, dove funse da interprete del Gen. Ameglio. Questi lo raccomandò al Comitato per i Profughi dalla Turchia, sede di Milano. Lettera, Ameglio a Prefetto di Napoli, 26 settembre 1912, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, Primo Versamento, Busta 569. Per un quadro generale si veda Francesco Pongiluppi, *Les Réfugiés Levantins de la Guerre Italo-Ottomane*, in Jacques-Emmanuel Bernard (eds.), *Continuité et rupture dans les échanges en Méditerranée: Histoire, religion, littérature, société*, Toulon, Université de Toulon, 2016, pp. 77-95.

<sup>30</sup> Il dato percentuale è desunto dai risultati del censimento eseguito dal governatorato italiano il 20 agosto 1922. Censimento Dodecaneso, 29 ottobre 1922, in Asdmae - Direzione Generale Affari Commerciali 1919-1923, Fondo Rodi, Classe 38.

<sup>31</sup> Rapporto Movimento Profughi, 22 ottobre 1922, in Γενικά Αρχεία του Κράτους — Αρχεία Ν. Δωδεκανήσου (Ρόδος, GR) — Αρχείο Ιταλικής Διοίκησης Δωδεκανήσου 1912-1945 (successivamente ΓΑΚ), anno 1923, box. 21, folder. 150 (152 II).

<sup>32</sup> Buoni per la riscossione di viveri a uso dei profughi, Sussistenza 34° Reggimento Fanteria. In ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 II).

<sup>33</sup> Ricevuta di consegna per 600 razioni e 12 sacchi di farina, 17 ottobre 1922, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 II).

Il momento era particolarmente delicato: il governatore De Bosdari<sup>34</sup> si era dimostrato profondamente contrario all’accordo Bonin-Venizelos stipulato nell’agosto 1920<sup>35</sup>, che aveva sancito la disponibilità del governo italiano a cedere le isole minori del Dodecaneso alla Grecia e di tenere plebisciti nelle isole maggiori, in cambio del sostegno greco agli interessi italiani in Albania e in Anatolia. De Bosdari aveva definito gli accordi una “donazione incomprensibile e pericolosa” alla Grecia e all’atto del suo congedo da Rodi ammise al neo-ministro degli Esteri Mussolini di aver procrastinato il più possibile di preparare le isole al plebiscito, contrariamente alla direttiva del precedente ministro Schanzer<sup>36</sup>. Dopo il 1912 la popolarità iniziale degli italiani nelle isole era crollata: il Metropolita di Rodi e etnarca, Apostolos Trifonos, si era posto in aperto scontro con l’amministrazione italiana guidando le proteste di Pasqua del 1913, valendogli l’accusa di sobillazione e il confino a Patmo<sup>37</sup>.

L’arrivo dei profughi costrinse De Bosdari a gestire migliaia di persone, dallo stato giuridico incerto, contravvenendo recalcitratamente alle disposizioni ricevute all’atto della sua nomina, di mantenere quieta la situazione interna delle isole. Il governatore giustificò la sua violazione spiegando l’urgenza e il rischio mortale per i rifugiati eventualmente respinti:

Giunsero qui in velieri numerosi vecchi, donne, bambini nello stato più miserabile, minacciati anche dall’imperversare del cattivo tempo [...] Questo Console di Grecia avendomi dato assicurazione che tutti i profughi che io non avessi voluto ritenere qui sarebbero stati su navi elleniche che si attendevano prossimamente trasportati in territorio greco [...] essendo anche sopraggiunta una torpediniera americana, il cui comandante era incaricato della direzione e della protezione di quegli infelici, io lasciai sbarcare i profughi<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Alessandro De Bosdari (1867-1929) fu un ambasciatore italiano. Esperto dell’area Danubio-Balcanica, operò in Grecia durante la Prima guerra mondiale. Rivestì la carica di Governatore dal giugno 1921 al novembre 1922. Per un quadro biografico si veda Vincenzo Clemente, De Bosdari Alessandro, “Dizionario Biografico degli Italiani”, 1987, vol. 33, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

<sup>35</sup> L’accordo prendeva il nome dallo statista greco Eleuthérios Venizélos e dal diplomatico italiano Lelio Bonin Longare. Per una nota biografica si veda Anna Ginzburg, Bonin Longare, Lelio, “Dizionario Biografico degli Italiani”, 1971, vol. 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

<sup>36</sup> De Bosdari a Mussolini, 6 novembre 1922, in Documenti Diplomatici Italiani, Settima Serie, Volume I, Dispaccio 76.

<sup>37</sup> La questione religiosa nelle isole del Dodecaneso è di grande interesse, in quanto si sviluppò lungo un arco trentennale e vide da parte italiana il tentativo di sfruttare l’istituzione del filitismo ortodosso per creare una chiesa autocefala per le isole. La figura del Metropolita di Rodi offre un esempio di elastico altalenarsi di resistenza e acquiescenza alle pressioni italiane, ancora discusso nella storiografia ellenica: Κυριάκος Ι. Φίνας, *Απόστολος Τρύφωνος Μητροπολίτης Ρόδου (1913-1946). Εκατό χρόνια από την επιψηφισή του*, Αθήνα, Εκδόσεις Κάμειρος, 2013. Si veda anche Cesare Marongiu Buonaiuti, *La politica religiosa del fascismo nel Dodecaneso*, Napoli, Giannini, 1979.

<sup>38</sup> De Bosdari ad Affari Esteri, 23 ottobre 1922, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 Π).

L'opera di soccorso sembrò riguadagnare un'immagine positiva agli italiani: le dimostrazioni di riconoscenza dei profughi accolti furono numerose, ma questi non ricevettero tutti lo stesso trattamento. "Il Messaggero di Rodi"<sup>39</sup> del 30 settembre 1922 riportava l'espressione di riconoscenza dei profughi ortodossi accolti nel campo di Cova, ma i nativi delle isole venivano trattenuti nel campo solo il tempo strettamente necessario; erano poi consegnati ai parenti indicati al momento dello sbarco<sup>40</sup>. Chi non aveva parenti nelle isole fu costretto a rimanere nel campo, anche per settimane, in attesa di essere inviato in Grecia. Intanto la sezione del Pnf rodiota raccoglieva donativi presso i notabili italiani della città, destinandoli al Comitato per l'Assistenza dei Profughi italiani di Smirne in Rodi: questi rifugiati godettero di un'accoglienza inizialmente generosa, nella speranza che eleggessero Rodi a loro nuova residenza, così incrementando la presenza "italiana"<sup>41</sup>.

Da metà settembre a metà novembre 1922 il governo di Rodi si indebitò fortemente con la sussistenza militare per il sostentamento dei profughi<sup>42</sup> e richiese fondi straordinari al ministero degli Esteri, il 28 ottobre 1922<sup>43</sup>. Il nuovo governo presieduto da Mussolini rispose redarguendo il governatore per aver perso il controllo della situazione: determinò che il governo di Rodi fosse rimborsato solo per la cifra destinata agli aiuti dei profughi connazionali, affossandone il bilancio<sup>44</sup>. De Bosdari fu così rimosso e sostituito da Mario Lago, che avrebbe ricoperto la carica di governatore sino al 1936<sup>45</sup>.

La catastrofe dell'Asia Minore<sup>46</sup> mise in evidenza la condizione di alterità in cui si trovavano gli originari delle isole del Dodecaneso rispetto agli al-

<sup>39</sup> *Un'altra manifestazione di gratitudine dei profughi dell'Asia Minore*, "Il Messaggero di Rodi", 1922, 30 settembre. Questo quotidiano di Rodi fu la voce del governo italiano e della comunità italiana nell'Egeo sino al 1945.

<sup>40</sup> Il comando dei Carabinieri di Rodi teneva liste giornaliere riportanti provenienza, stato di famiglia e parentela nelle isole di ogni profugo che potesse vantare un legame nel Dodecaneso. Queste tabelle riportavano inoltre i dati dei parenti, i loro indirizzi e dove il profugo avrebbe alloggiato. Elenchi profughi sbarcati dall'Anatolia, 12 ottobre 1922, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 Π).

<sup>41</sup> *Partito Nazionale Fascista — Fascio di Rodi — Comitato per l'Assistenza dei Profughi Italiani di Smirne in Rodi*, "Il Messaggero di Rodi", 1922, 30 settembre.

<sup>42</sup> Colonello Fusoni a R. Governo di Rodi, Rimborsato per derrate, oggetti di vestiario e medicinali distribuiti ai profughi, 28 novembre 1922, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 Π).

<sup>43</sup> De Bosdari ad Affari Esteri, 28 ottobre 1922, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 Π).

<sup>44</sup> Affari Esteri a De Bosdari, Profughi Ortodossi, 14 Novembre 1922 e 22 Novembre 1922, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 Π).

<sup>45</sup> Mario Lago (1878-1950) fu un diplomatico di carriera esperto di Levante, governatore del Dodecaneso da novembre 1922. La memorialistica è stata morbida nei suoi confronti, evidenziandone i tratti bonari in contrasto con il suo successore De Vecchi. Per un quadro biografico generale su Mario Lago, si veda Giovanni Edoardo Visone, Lago Mario, "Dizionario Biografico degli Italiani", 2004, vol. 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

<sup>46</sup> *Η Μικρασιατική Καταστροφή*, la disfatta ellenica nella guerra greco-turca e il conseguente esodo delle comunità ortodosse dall'Anatolia. Si veda in merito Renée Hirschon (a cura di), *Crossing the Aegean: an appraisal of the 1923 compulsory population exchange between Greece and Turkey*, New York, Oxford, Berghahn Books, 2003.



tri abitanti della regione, tutti colpiti dagli eventi e costretti a trovare protezione come sudditi ellenici o turchi, se non potevano guadagnare la protezione di un’altra potenza per ragioni diverse dalla nascita. Un dodecanesino era invece tutelato da uno status di nascita che gli assegnava la protezione italiana indipendentemente dalla sua appartenenza religiosa, aprendosi una via di salvezza in più, sebbene al costo di inchinarsi alle preferenze del governo di Rodi. Condizione che poteva offrire l’esonero dal servizio in armi e la protezione dalle persecuzioni nel momento del conflitto: il governo di Rodi fu molto attivo nel protestare l’arruolamento di protetti e sudditi dodecanesini residenti al di fuori delle isole nell’esercito greco o turco<sup>47</sup>.

Che il legame con il Dodecaneso potesse offrire alcuni vantaggi nella regione era noto: sin dal 1918 gli italiani avevano offerto con successo a gruppi di musulmani la protezione italiana e con l’apertura al plebiscito per il passaggio di Rodi alla Grecia — prospettato dall’accordo del 1920 e poi denunciato il 18 ottobre 1922 — l’amministrazione italiana iniziò un “reclutamento” di musulmani, specialmente cretesi, così da aumentare la consistenza di quella comunità nel Dodecaneso e rendere meno scontato l’esito del prospettato plebiscito, nello sdegno degli altri agenti europei:

(reporting on) the campaign which is being carried on in Crete to enrol inhabitants of Turkish origin as Italian subjects, the object being apparently to create Italian interests and to place Italy in the position of representative of the Mahomeddan population. [...] The number of Italian citizens obtained this way is estimated in Canea at between 650 and 700 head of families and represents a considerable proportion of the Turkish element. [...] the majority adopt Italian citizenship simply in the hope of avoiding Greek military service<sup>48</sup>.

Questa politica di interesse fu volta a proprio vantaggio da alcuni dei riceventi nel momento della crisi anatolica: sin dal 1912 le autorità italiane avevano rilasciato con molta facilità autorizzazioni di residenza temporanea nelle isole ai pescatori musulmani in visita, facendo per l’occasione “accurata opera di propaganda”<sup>49</sup>. Tali documenti furono poi usati da questi per dimostrare un legame preesistente con il Dodecaneso, potenzialmente antecedente all’occupazione italiana, ottenendo l’equiparazione a un nativo delle isole e quindi i vantaggi della sudditanza italiana nel momento della crisi dell’Asia

<sup>47</sup> Montagna ad Affari Esteri, Illecito arruolamento sudditi e protetti italiani, Atene, 27 agosto 1922, in Asdmac, Ap 1919-1930, b. 985, f. 2408.

<sup>48</sup> Rapporto del viceconsole britannico di Canea al Foreign Office, 28 gennaio 1918, in National Archives UK, Foreign Office 286, Folder 674.

<sup>49</sup> Rapporto del Capitano dei Cerr Nino Bixio al Governatore, circa la protezione italiana richiesta da Genap Iusuf Dilaverachi da Creta, 7 giugno 1923, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 II). Questo rapporto riservato delineava i vizi procedurali che avevano portato il richiedente, e molti come lui, a ritrovarsi ora nelle isole senza esservi una prova documentata della loro origine dodecanesina.

Minore, aggirando le difficoltà poste dagli italiani in quel frangente per l'accesso alle isole<sup>50</sup>.

È con il definitivo assetto di Losanna che si delineò chiaramente la politica demografica del governo di Rodi. Mario Lago ribadì nel 1923 al console italiano di Canea:

[...] a noi conviene rivendicare, finché sia possibile, la cittadinanza italiana dei musulmani delle nostre isole egee. È esattamente l'opposto per gli ortodossi di cui è nostro interesse invece, per ovvie ragioni, restringere piuttosto che aumentare il numero. Pertanto, se praticamente possibile far ammettere la protezione o la sudditanza italiana di musulmani aventi comunque un qualche legame col Dodecaneso, ella potrà farlo con utilità di questo Possedimento<sup>51</sup>.

Il governo di Rodi utilizzò gli strumenti a sua disposizione per dare forma a una struttura sociale e demografica più acquiescente rispetto a quella che aveva dovuto gestire fino ad allora: aprendo ai musulmani, cretesi e non, poteva lenire le proteste irredentiste greche; contemporaneamente poteva selezionare gli ortodossi da ammettere nelle isole, questionando ovunque possibile la veridicità del diritto di nascita o il legame alle isole dei richiedenti, vagliandone l'ammissibilità politica; anche i predetti profughi di origine italiana furono sottoposti a una selezione, principalmente economica, sebbene si trattasse di cittadini italiani in potenza.

Sono disposto ad accogliere qualcuno di tali profughi, non già però i più bisognosi, ma quelli che dimostrino di potersi impiegare qui<sup>52</sup>.

Lago certamente auspicava per Rodi un'infusione di oriundi italiani già radicati nel Levante, ma le loro condizioni economiche dovevano essere solide e non richiedere sussidio, cosa difficile per coloro che nella fuga avevano perso gran parte dei loro beni. Chi di questi era riparato in Grecia dall'Anatolia generalmente preferì attendere, sperando di rientrare nelle proprie città: la scelta di trasferirsi a Rodi non fu popolare, pochi avevano legami familiari o economici con il Dodecaneso. L'esempio del centinaio di profughi italiani rifugiatesi a Siros è rappresentativo: malgrado le promesse di una migliore accoglienza a Rodi, questi declinarono, preferendo attendere di poter tornare alle loro case<sup>53</sup>. La firma del Trattato di Losanna avrebbe però sciolto le riserve di molti, portando

<sup>50</sup> Lago al Console di Canea, Passaporto per Hussein Dejmali, 5 luglio 1923, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 II). "La residenza in queste isole anteriormente alla occupazione equivale alla nascita".

<sup>51</sup> Lago al Console di Canea, Protezione musulmani dodecanesini oriundi cretesi, 27 luglio 1923, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 II).

<sup>52</sup> Lago alla Regia Legazione di Atene, Profughi Italiani, 5 maggio 1923, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 II).

<sup>53</sup> Rapporto del Console Italiano di Siros all'ambasciata italiana in Atene, con annessa dichiarazione dei profughi, 2 luglio 1923, in ΓΑΚ a. 1923, b. 21, f. 150 (152 II).

un afflusso di questi “italiani” nelle isole, ma in numeri insufficienti per ridisegnare davvero il quadro demografico del Dodecaneso.

Le richieste invece degli oriundi del Dodecaneso stabilitesi fuori dalle isole di poter rientrare nei propri luoghi di origine vennero accuratamente valutate dal governo di Rodi e la conferma del luogo di nascita non era l’unica priorità degli accertatori italiani. Venivano condotte approfondite indagini, tramite la capillare rete di controllo degli agenti di governo e dei carabinieri, valutando la condizione economica della famiglia dei richiedenti, i sentimenti verso l’amministrazione italiana e la posizione sociale. Far parte di una famiglia critica verso italiani era un evidente svantaggio, specialmente se si era mancati per molto tempo dalle isole: chi aveva lasciato presto le isole al seguito dei genitori era alla mercé delle testimonianze e degli interessi dei parenti rimasti<sup>54</sup>. Naturalmente l’aver prestato servizio volontario nell’esercito ellenico, aver dimostrato sentimenti anti-italiani, magari all’interno delle congregazioni dodecanesine, portava al diniego dello status di egeo.

Sebbene sia virtualmente impossibile definire una statistica precisa delle domande di protezione accolte contro quelle rifiutate, questa cernita, costellata di lungaggini e alcune arbitrarietà, causò la separazione di interi gruppi familiari<sup>55</sup> e i contatti, anche sporadici, fra gli individui esclusi e le loro comunità furono attivamente monitorati e ostracizzati dalle autorità italiane, le quali temevano che ogni avvicinamento potesse celare tentativi di sovversione<sup>56</sup>.

## Strumenti per un’identità soggetta: la Cittadinanza Egea

L’istituzione della piccola cittadinanza dell’Egeo<sup>57</sup>, soprattutto per la possibilità di trasformazione in cittadinanza piena, è forse l’aspetto giuridico più interessante offerto dal Dodecaneso, caratteristica unica nel quadro dello strumento

<sup>54</sup> Capitano CCRN Nino Bixio al Governatore, 29 luglio 1923, in ΓAK a. 1923, b. 21, f. 150 (152 II). Al ventenne Costantino Hautos, residente a Costantinopoli, fu rifiutata la protezione italiana sulla base che egli non aveva mai visitato l’isola d’origine e non erano noti i suoi sentimenti politici, malgrado i genitori fossero entrambi oriundi dodecanesini con proprietà nell’isola.

<sup>55</sup> Rapporto del Consolato italiano di Volos a R. Governo di Rodi, richiesta di protezione dei fratelli Panagiotas, Aprile 1923. Richiesta accolta per un fratello e rifiutata per l’altro, che si era arruolato volontario nell’esercito greco, in ΓAK a. 1923, b. 21, f. 150 (152 II).

<sup>56</sup> CCRN di Stampalia a R. Governo Rodi, Contegno tenuto dal Pellegrinaggio, 10 ottobre 1926, in ΓAK a. 1926, b. 58, f. 216 (507 II). Il divieto di esporre la bandiera della congregazione da parte di pellegrini giunti dal Pireo a Stampalia (oggi Astipalea) creò notevoli tensioni locali, in quanto si trattava di veterani dell’esercito greco oriundi dell’isola.

<sup>57</sup> Nelle fonti è definita originariamente cittadinanza rodia, poi cittadinanza egea e cittadinanza italiana dell’Egeo. Pur riferendosi sempre al medesimo istituto, la pluralità di nomi ha intralciato l’analisi dei giuristi e degli storici.

della cittadinanza nel regime fascista<sup>58</sup>. Il tema si presta a studi di natura comparativa<sup>59</sup>, ma la complessa definizione di questo status ha reso alcuni paragoni problematici, specialmente con i processi di italianizzazione forzata in atto altrove<sup>60</sup>. McGuire dedica una parte del suo recente volume al tema e suggerisce che l'istituzione della piccola cittadinanza egea del 1924 contenga *in nuce* la continuazione delle capitolazioni ottomane e che la sua estensione d'ufficio ai dodecanesini residenti al di fuori delle isole sia il banco di prova per una cittadinanza imperiale per il Levante, prodromica alla strutturazione del sistema imperiale che avrebbe preso forma nel 1936<sup>61</sup>.

Per quanto concerneva invece i dodecanesini residenti al di fuori del Dodecaneso, specialmente in Egitto e Grecia, lo strumento della cittadinanza avrebbe certamente potuto servire a estendere l'influenza italiana, ma non sistematicamente. Queste comunità fuoriuscite erano organizzate attorno alle congregazioni dodecanesine, dove giornali comunitari come il Δωδεκάνησος (Dodecaneso) di Alessandria d'Egitto diedero libera voce all'irredentismo, che protestava aspramente per l'applicazione di una cittadinanza italiana ai dodecanesini<sup>62</sup>. Il valore all'estero della cittadinanza egea era funzionale al bisogno dei richiedenti, pertanto il governo di Rodi — l'unico competente in materia — poteva limitarne la diffusione, ma non artatamente favorirne l'estensione.

La rappresentanza consolare dei dodecanesini all'estero difficilmente appare come il preambolo ideale della futura espansione: gli ortodossi furono restii ad accettare la rappresentanza italiana, soprattutto dove erano presenti comunità dodecanesine consolidate<sup>63</sup>, e la possibilità per essi di optare dopo il 1933 per la cittadinanza piena, pur considerando le restrizioni applicate in quel caso,

<sup>58</sup> Filippo Marco Espinoza, *Una Cittadinanza Imperiale basata sul Consenso: Il caso delle Isole Italiane dell'Egeo (1924-1940)*, in Sara Lorenzini e Simone Bellezza (a cura di), *Sudditi o Cittadini?*, Roma, Viella, 2018, pp. 190-204. Vedi anche Sabina Donati, *A Political History of National Citizenship and Identity in Italy, 1861-1950*, Stanford, Stanford University Press, 2013, pp. 133-137; 194-198.

<sup>59</sup> Simona Berhe, Olindo De Napoli (Ed.), *Citizens and Subjects of the Italian Colonies: Legal Constructions and Social Practices, 1882-1943*, London, Routledge, 2022.

<sup>60</sup> Roberta Pergher, *Dalle Alpi all'Africa: la politica fascista per l'italianizzazione delle nuove province (1922-1943)*, Roma, Viella, 2020, pp. 240-241. Il caso del Dodecaneso è definito "complesso".

<sup>61</sup> V. McGuire, *Italy's Sea. Empire and Nation in the Mediterranean, 1895-1945*, cit., pp. 159-169.

<sup>62</sup> R. Legazione d'Italia ad Atene ad Affari Esteri, Manifestazioni di dodecanesini ad Atene, 26 settembre 1933, in Asdmae, Ap 1931-1945, Fd, b. 6, f. 3. Manifestazioni di protesta si ebbero anche in Egitto e la questione della cittadinanza divenne centrale anche nella stampa dodecanesina americana, come in Ιάκωβος Ν. Καζαβής, *A Symposium on the Dodecanese Protesting Italian Oppressions*, New York, The Dodecanesian League of America, 1938.

<sup>63</sup> Secondo De Vecchi i dodecanesini residenti all'estero non servivano gli interessi italiani e tenevano il passaporto italiano solo come documento di comodo per tornare a visitare i parenti. De Vecchi ad Affari Esteri, Sorveglianza, 30 agosto 1939, in Asdmae, Ap 1931-1945, Fondo Dodecaneso (poi Fd), b. 15, f. 1.



era ritagliata sullo specifico contesto giuridico del Dodecaneso e difficilmente si può pensare che potesse prevedere l’inquadramento di tutti gli “orientali” dell’impero, la cui forma era ancora *in pectore* al regime.

La cittadinanza egea rispose a necessità locali e locali furono prima di tutto le prospettive degli amministratori di questa istituzione. La dimensione colonialista degli strumenti applicati in Egeo era connaturata all’amministrazione fascista, ma questo strumento emerse dalla necessità cogente di organizzare i sudditi del Dodecaneso e di garantire il controllo italiano, in conseguenza del Trattato di Losanna. Sebbene si valutò di usarlo ufficiosamente per assegnare la protezione italiana a specifici individui allogeni, utili agli interessi regionali italiani, questi avrebbero dovuto risiedere per un periodo nelle isole per ottenere lo status di protetti italiani, per poi operare nelle terre d’origine servendo gli interessi dell’Italia<sup>64</sup>. La cittadinanza egea non fu teorizzata secondo un modello d’esportazione all’esterno del Dodecaneso: la necessità di avere un appiglio locale per la sua assegnazione, per nascita o per residenza, chiarisce la difficoltà di inquadrare questo strumento in un modello teorico che lo vedesse esportato al di fuori dei limiti delle comunità risiedenti nelle isole.

Compiuta così la selezione descritta in precedenza, la cittadinanza fu funzionale alla definizione di uno spazio socio-politico dodecanesino, particolare e specifico, oggetto di una complessa opera di indottrinamento generazionale, appositamente creata. La politica educativa specifica per l’Egeo, discussa più avanti, non mirava all’italianizzazione *tout-court* di una nuova provincia, ma all’accurata selezione di individui e gruppi familiari, nella speranza che fra questi emergessero futuri “intermediari imperiali”, come definiti da Burbank e Cooper<sup>65</sup>.

Si è anticipato quanto cruciale fu, per la costituzione giuridica dello spazio socio-politico dell’Egeo italiano, l’applicazione a livello locale degli articoli 30, 31, 32 e 33 del Trattato di Losanna: il trattato ratificò la piena sovranità dell’Italia sulle isole (art. 15), pertanto gli abitanti del Dodecaneso perdevano la cittadinanza ottomana, ormai estinta, per divenire “nazionali” italiani, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa e culturale (art. 30). I maggiorenni avrebbero potuto optare per la cittadinanza turca entro due anni dall’entrata in vigore del trattato, soprattutto se si fossero trovati a risiedere in una regione abitata per la maggior parte da persone appartenenti a un’altra nazionalità (art. 31-32), ma con la chiara conseguenza di dover risiedere legalmente in territorio turco (art. 33).

<sup>64</sup> Lago ad Affari Esteri e R. Ambasciata d’Italia a Costantinopoli, Trattato di Losanna — Nazionalità, 4 aprile 1924, in Asdmae, Ap 1919-1930, b. 988, f. 2444.

<sup>65</sup> Jane Burbank e Frederick Cooper, *Empires in World History: Power and the Politics of Difference*, Princeton, Princeton University Press, 2010.

La trasformazione dei sudditi del Dodecaneso in cittadini italiani<sup>66</sup> sollevò riserve fra i giuristi in Italia, introducendo per il costoro il dilemma del “livello di civiltà” degli abitanti delle isole. Si constatava sia l’inaccettabilità di ridurre la loro condizione a quella di sudditi coloniali, ma anche l’impossibilità di trasformare il territorio in una provincia italiana<sup>67</sup>.

Alcuni commentatori dell’epoca la definirono *sui generis* in positivo, in quanto conservava gli “statuti personali” — che rendevano gli individui giuridicamente diversi a seconda della loro denominazione religiosa — ed esentava dal servizio militare, obbligando al rispetto delle “leggi e usi” di Rodi e delle Isole Italiane dell’Egeo<sup>68</sup>. Arnaldo Bertola, giurista coloniale a lungo giudice a Rodi, argomentò che questo status non potesse essere ammesso come terzo rispetto alla cittadinanza piena e alla sudditanza, e quindi corrispondesse pertanto solo alla cittadinanza *optimo iure*, anche alla luce del fatto che rimaneva possibile optare per la cittadinanza turca, una possibilità inammissibile per un suddito coloniale<sup>69</sup>.

Questo punto di vista era opposto a quello di quanti, come il giurista Umberto Borsi, ritenevano inammissibile estendere pari doveri — e pari diritti — a greci ortodossi, musulmani ed ebrei in virtù di una loro palese mancanza di “italianità”, che era il principio dirimente per la citata legge del settembre 1922. Proprio il non sottoporre questi soggetti alle stesse leggi dello stato italiano metropolitano — il riferimento alle “leggi e usi” di Rodi alla base del sistema degli statuti personali — dava agli egei uno status che già era stato profilato per i libici negli statuti per la Libia, ovvero una cittadinanza coloniale. La possibilità di trasformazione in cittadini *optimo iure* data agli egei solo sulla base territoriale era quindi da ritenersi un retaggio anomalo, creato per “riguardo politico” e l’intera “natura terza, non coloniale” del Possedimento era da intendersi come transitoria, in attesa di ridefinizione<sup>70</sup>. Un terzo esempio di giuristi, quali Ernesto Cucinotta, infine sosteneva che lo status degli egei fosse più simile a una cittadinanza depotenziata, come quella disegnata per coloro che nel tempo avessero perso la cittadinanza italiana, simile a quella applicata per i profughi italiani di Smirne per facilitarne la protezione, senza imporre i doveri sostanzialmente inattuabili della piena cittadinanza<sup>71</sup>.

Quest’ultima prospettiva ricalcava quanto prospettato dal governatore Mario Lago, che suggerì che lo strumento della cittadinanza avrebbe potuto aggrega-

<sup>66</sup> Il termine “Nationals” del trattato fu tradotto in “cittadinanza” nel R.D. n. 1854 del 15 ottobre 1925, art. 1, che definiva l’applicazione dei termini del trattato per il Dodecaneso, in Gazzetta Ufficiale n. 258 del 6 novembre 1925.

<sup>67</sup> Vittorio Alhadeff, *L’ordinamento giuridico di Rodi e delle altre Isole Italiane dell’Egeo*, Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1927, pp. 45-49.

<sup>68</sup> R.D. n. 1854 del 15 ottobre 1925, art. 2, in Gazzetta Ufficiale n. 258 del 6 novembre 1925.

<sup>69</sup> Arnaldo Bertola, *La Cittadinanza Italiana nelle Isole Egee*, “Rivista Coloniale”, 1926, n. 1, pp. 59-68, qui p. 63.

<sup>70</sup> Umberto Borsi, *Principi di Diritto Coloniale*, Padova, Cedam, 1938, pp. 215-221.

<sup>71</sup> Ernesto Cucinotta, *Diritto Coloniale Italiano*, Roma, Foro Italiano, 1938, p. 246.

re elementi della diaspora post-Ottomana attorno agli interessi italiani, potendo rappresentare gli stessi “orientali” residenti nelle isole:

Osservo che con la cittadinanza rodia costituirà una specie di piccola cittadinanza italiana sui generis per il Levante, assicurante i benefici della protezione di una grande potenza senza gli oneri militari e fiscali della grande cittadinanza metropolitana. Potrebbe quindi essere riconosciuta anche a sudditi non dodecanesini, ma sempre orientali, dopo una breve permanenza nelle isole, sempre quando concorra il nostro interesse o per la particolare influenza o attività o intelligenza della persona che la richieda o per altri motivi<sup>72</sup>.

Tale prospettiva sembra prescindere dal riconoscimento nel 1933 ai cittadini italiani delle Isole Egee della possibilità di accedere, dietro richiesta, alla cittadinanza italiana *optimo iure*. Prestare servizio militare garantiva questa trasformazione, altrimenti accordabile per decreto del governatore. Era altresì tenuto in vigore per gli altri lo status limitato della cittadinanza italiana dell’Egeo, privo di diritti politici e di obblighi di leva, proprio della maggioranza degli egei<sup>73</sup>. Le donne non avevano possibilità di scelta, dovendo in ogni caso seguire lo status del nucleo familiare.

Questa possibilità per tutti i cittadini egei di richiedere la cittadinanza piena va letta in parallelo alla riforma scolastica del 1926, che strutturò il sistema educativo fascista in Egeo, ma è necessario sottolineare che il grosso di quel portato educativo era rivolto agli iscritti delle scuole italiane, come si dirà in seguito. Il servizio in armi o la nomina governatoriale restringevano il campo di applicabilità a quegli elementi fidati, idealmente frutto del sotteso progetto a lungo termine del regime fascista in Egeo di creare un’élite locale fedele, educata “all’italiana”, che garantisse un progressivo stemperamento dell’irredentismo locale e l’accesso per gli interessi italiani alle reti di scambio e influenza di questi soggetti. In tal senso, la partecipazione di membri della tradizionale élite locale alle istituzioni giovanili fasciste è un segno di un insieme di politiche di avvicinamento a specifici gruppi familiari o individui apicali della società egea, che un giorno avrebbero potuto far da fronte agli italiani verso il resto della società regionale. Ma questa impostazione non fu sempre valida, altalenando fra apertura e sfiducia verso quegli individui che si avvicinarono al sistema italiano, che a sua volta perse attrattiva con l’approssimarsi della Seconda guerra mondiale<sup>74</sup>.

<sup>72</sup> Lago ad Affari Esteri e R. Ambasciata d’Italia a Costantinopoli, Trattato di Losanna — Nazionalità, 4 aprile 1924, in Asdmae, Ap 1919-1930, b. 988, f. 2444.

<sup>73</sup> R.D.L. n. 1379 del 19 ottobre 1933. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 255 del 3 novembre 1933.

<sup>74</sup> Simbolico il caso di Isacco Alhadeff (cl. 1917), esponente di una delle famiglie ebraiche più influenti di Rodi, che dopo aver frequentato le scuole regie e aver militato nei Fasci di Combattimento, nel giugno 1937 fu radiato dall’organizzazione fascista e punito con una purga per il suo contegno “pubblicamente scorretto” verso gli ex compagni del fascio. Rapporto, Ccrr di Rodi al Governatore, Somministrazione Olio di Ricino, 11 settembre 1937, in IAK a. 1937, b. 691, f. 77.

Il dibattito sulla natura di questa elevazione del soggetto subordinato a cittadino metropolitano rimase accademico: nel 1941 il giurista coloniale Gennaro Mondaini liquidò la questione in uno degli ultimi manuali di diritto coloniale italiano, ritenendo che la prassi di governo del Possedimento profilasse per gli egei una cittadinanza italiana speciale, proprio per la natura di ridotti doveri verso lo stato e diritti diversi in base alla denominazione religiosa<sup>75</sup>. Le richieste di perfezionamento verso la cittadinanza piena rappresentarono sempre una minoranza, oggi solo parzialmente quantificabile<sup>76</sup>.

L'istituzione della piccola cittadinanza prima e la normazione della trasformazione creò confusione per gli stessi egei, che una volta al di fuori del Possedimento trovavano nel loro status legale un handicap quando abbisognavano di rappresentanza consolare o quando cercavano di avvalersi della rete di supporto del partito fascista all'estero<sup>77</sup>. È interessante evidenziare come lo strumento della cittadinanza sia stato inteso da una parte della storiografia locale come una prova del progetto di italianizzazione forzata di tutti gli abitanti delle isole: la cittadinanza piena era un'affermazione volontaria di adesione, ma dare una lettura dicotomica fra collaborazionisti e resistenti sul discrimine dello status civile nel trentennio dell'amministrazione italiana in Egeo è una forzatura, che sottovalutava la continua tensione fra acquiescenza e assenza di alternative comune più alla condizione di *de facto* sudditi coloniali che non a quella di cittadini italiani depotenziati<sup>78</sup>.

Sebbene l'istituto della cittadinanza non cadde sotto la sferzata "totalitarizzante" del governatore De Vecchi<sup>79</sup>, egli riteneva che si trattas-

<sup>75</sup> G. Mondaini, vol. II, cit., pp. 820-822.

<sup>76</sup> La frammentazione dei dati rende difficile stendere una statistica generale, ma due elenchi italiani non datati conservati presso l'archivio di stato di Rodi riportano 193 individui creati cittadini italiani per decreto reale e 332 per prestatore servizio militare. L'arco cronologico a cui si riferiscono questi dati non è inferibile dalla collocazione archivistica: non è possibile definire gli estremi temporali di questi dati, anche se un appunto di non chiara mano allegato ai documenti suggerisce per il secondo gruppo l'arco 1937-43. Elenchi di conferimento di cittadinanza, in ΓΑΚ a. 1942, b. 1195, f. 312.

<sup>77</sup> Segretario Generale del Governo delle Isole Italiane dell'Egeo a Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, 26 ottobre 1934, in ΓΑΚ a. 1934, b. 197, f. 519 (1414II). Inammissibilità del suddito dodecanesino, dichiaratosi erroneamente "cittadino italiano di Rodi", all'iscrizione nei Fasci all'Estero.

<sup>78</sup> Lo strumento della cittadinanza è liquidato come un tentativo di italianizzazione in X.I. Παπαχριστοδούλου, cit., pp. 552-556. La difficoltà di inquadrare il sistema della cittadinanza egea in termini diversi dall'italianizzazione totale è ancora sottesa a volumi più recenti, come in Ζαχαρίας Ν. Τσιρπανλής, *Ιταλοκρατία στα Δωδεκάνησα 1912-1943*, Ρόδος, Τ.Α.Π.Α., 1998. Come esempio della narrazione dicotomica tra collaborazione e resistenza si veda Φ. Κυπριώτη, cit.

<sup>79</sup> Cesare Maria de Vecchi (1884-1959) fu quadrumviro del Fascismo e figura centrale della fase iniziale del regime. Progressivamente relegato a ruoli periferici, come Governatore della Somalia Italiana (1923-1928) eseguì brutali operazioni di "polizia coloniale". Dopo aver brevemente guidato il Ministero della Educazione Nazionale, divenne Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo (1936-1940). Per un quadro biografico si veda Enzo Santarelli, De Vecchi Cesare Maria, "Dizionario Biografico degli Italiani", 1991, vol. 39, Roma, Istituto della Enciclopedia Italia-



se di un inefficiente retaggio prefascista, come altri commentatori coevi<sup>80</sup>.

De Vecchi suggerì ad agosto 1939 un effettivo ribaltamento della situazione giuridica: l'imposizione della cittadinanza italiana *optimo iure* all'Egeo così da uniformare tutti i sudditi locali, mantenendo la facoltà del governatore di determinare esenzioni *ad hoc* al servizio militare e il conservare gli statuti personali a chi non contraesse matrimonio con cattolici, unitamente al divieto di poligamia per i musulmani e l'applicazione delle leggi razziali per gli ebrei<sup>81</sup>. La bozza di progetto non ebbe alcuna eco al di fuori della corrispondenza privata di De Vecchi, non essendo discusso a livello ufficiale. Questo progetto, marcatamente contraddittorio, partiva dalla premessa di ignorare le “volontà o aspirazioni degli abitanti” per imporre a una popolazione amministrata con metodi coloniali uno status di cittadinanza metropolitana, sulla carta alla pari di quella dei dominatori.

Un esempio impressionistico, ma significativo, di come l'amministrazione di De Vecchi volesse accelerare in ogni campo — e a ogni costo — quei progetti di lungo periodo impostati dalle precedenti amministrazioni fasciste. Queste avevano operato con scopi non dissimili e secondo una chiara prospettiva imperialista, ma la densità dell'attacco propagandistico e istituzionale di De Vecchi impresso nella società locale uno stacco memoriale molto forte tra le due amministrazioni. Complice anche la critica che De Vecchi stesso mosse al suo predecessore<sup>82</sup>, alcune analisi hanno ripreso e enfatizzato la dicotomia del 1936 fra un morbido regime paternalista e un vero regime fascista, periodizzando il dominio italiano in “fasi governatoriali” che hanno favorito narrazioni personalizzanti delle politiche attuate<sup>83</sup>. Questa forte distinzione tra le due amministrazioni era essa stessa un costrutto propagandistico, creato *ad hoc* per rinnovare agli occhi del regime l'attenzione verso il Dodecaneso e verso lo stesso De Vecchi<sup>84</sup>, sottolineando le discontinuità formali rispetto alle tante continuità sostanziali.

na. Per un quadro sull'amministrazione De Vecchi si veda Catia Papa, *Governare la “Colonia Bianca”: il Dodecaneso nelle carte di Cesare Maria de Vecchi*, in Marcella Arca Petrucci, *Atlante geostorico di Rodi. Territorialità, attori, pratiche e rappresentazioni (1912-1947)* Roma, Gangemi Editore, 2011, pp. 60-71.

<sup>80</sup> Renzo Sertoli Salis, *Fisionomia attuale delle Isole Italiane dell'Egeo*, in Renzo Sertoli Salis, *Il Nuovo Diritto d'Oltremare: appendici alle nozioni di diritto coloniale*, Milano, Edizioni Guf di Milano - Biazzini Editore, 1939, pp. 31-38.

<sup>81</sup> Il progetto è riportato in L. Pignataro, *Il Dodecaneso Italiano 1912-1947*, vol. III, cit., pp. 151-153.

<sup>82</sup> Specialmente il sistema scolastico era “inaccettabile e condotto da incapaci”. De Vecchi a Ciano, Situazione Rodi, 26 dicembre 1936, in Asdmas, Ap 1931-1945, Fd, b.11 f.1.

<sup>83</sup> Seguono questa impostazione studi recenti come quelli di L. Pignataro. Si veda Z.N. Τσιρπανλής, cit., p. 252.

<sup>84</sup> Renzo Sertoli Salis, *L'azione politico-giuridica del Quadrumviro De Vecchi nel Possedimento dell'Egeo, “Africa Italiana”, 1939*, vol. 11 — *Le Isole Italiane dell'Egeo baluardo Orientale dell'Impero*, n. 9, pp. 3-7.

Nei fatti la cittadinanza piena — intesa quella del 1933 — fu concessa a membri di categorie sociali elitarie, quali medici o commercianti<sup>85</sup>, o a quei sudditi che servivano già all'interno dell'amministrazione<sup>86</sup>. Il giurista Mondaini mosse infatti velate critiche all'inasprimento del controllo vessatorio e centralizzante del governo De Vecchi, che per perseguire l'accelerazione di una totalitarizzazione del sistema egeo intensificò politiche punitive verso gli egei, rimarcandone così lo status di subalternità e ledendo per essi l'attrattiva della cittadinanza italiana<sup>87</sup>.

Considerate la centralità della mentalità razzista del fascismo italiano e la portata delle specifiche politiche educative e propagandistiche messe in atto nel Dodecaneso, è naturale chiedersi come venne razionalizzata la vicinanza culturale e la comune percezione mitico-fondativa dell'antichità mediterranea delle due identità greca e italiana, all'interno della gerarchia razziale del regime.

Il dominio italiano in Egeo — inquadrato come un “Possedimento non coloniale”<sup>88</sup> — pesava su una popolazione a maggioranza greco-ortodossa, con forti legami sia nel vicino stato greco che con le numerose comunità greche nel Levante: ciò sfidava i paradigmi italiani, liberali e fascisti, per definire esattamente in cosa consistesse la supposta superiorità del dominatore sul soggetto coloniale. Egei e italiani vivevano in una condizione asimmetrica, secondo una chiara gerarchia che vedeva gli italiani al vertice, favoriti in ogni aspetto socio-economico utilizzando gli strumenti di repressione e controllo di un regime coloniale, ma il “livello di civiltà”, il colore della pelle, l'antichità relativa dei popoli, la religione, non erano strumenti efficaci per distinguere dominatore da dominato nelle Isole Egee<sup>89</sup>. Il punto cruciale era allora capire cosa fosse l'astrazione dell'italianità e come spiegarne la superiorità rispetto alle altre “razze” e culture nel mondo del Levante e nel Dodecaneso. È possibile intravedere una risposta nei materiali scolastici a uso delle scuole del Possedimento, prima che a seguito dell'invasione della Grecia in Italia si moltiplicassero teorie neo-razziste che elucubravano sull'inferiorità dei greci rispetto agli italiani e dei greci contemporanei rispetto ai greci dell'antichità<sup>90</sup>.

<sup>85</sup> A titolo di esempio, la nomina a ufficiale medico di complemento del dott. Zairi di Calimno fu sbloccata dalla promulgazione del decreto di piena cittadinanza: egli poté prestare servizio volontario, ottenendo così la cittadinanza italiana. Affari Esteri a Governo Rodi, Arruolamento volontario dei Dodecanesini, 9 novembre 1933, in Asdmae, Ap 1931-1945, Fd, b. 6, f. 8.

<sup>86</sup> Disposizioni per l'assegnazione della Piena Cittadinanza ai Carabinieri aggiunti dell'Egeo, in ΓΑΚ a. 1941, b. 1101, f. 171.

<sup>87</sup> G. Mondaini, vol. II, cit., pp. 810-811.

<sup>88</sup> E. Cucinotta, cit., pp. 140-148.

<sup>89</sup> S. Donati, cit., pp. 138-145; Fabrizio De Donno, *La Razza Ario-Mediterranea*, “Interventions”, 2006, n. 3, pp. 394-412.

<sup>90</sup> Alessandra Coppola, *Una Faccia Una Razza? Grecia Antica e Moderna nell'immaginario italiano di età fascista*, Roma, Carocci, 2013, pp. 70-82.

## Educazione all’ammirazione: scuola e propaganda nel sistema egeo

Si è più volte fatto riferimento alla centralità della questione educativa per la politica italiana in Egeo, dove la creazione della sovrintendenza della Pubblica Istruzione risaliva già al 1916. È l’aspetto che, unitamente a quello della cittadinanza, ha fatto intendere ad alcuni studiosi che vi fosse un progetto di italianizzazione totale delle isole<sup>91</sup> e ha affascinato per la sua precocità<sup>92</sup>, avendo un impatto così profondo sull’immaginario della popolazione.

Prima della riforma del 1926 il sistema scolastico del Dodecaneso vedeva coesistere le scuole delle varie comunità, incluse le scuole cattoliche gestite da missionari prima francesi e poi italiani. Le scuole ortodosse erano le più numerose e diffuse ed erano finanziate principalmente dalle rimesse delle comunità dodecanesine fuori dal Possedimento e dal governo greco<sup>93</sup>. Le scuole israelitiche erano autosufficienti, contrariamente a quelle musulmane che stentavano a mantenersi<sup>94</sup>. La riforma scolastica stravolse il sistema: inquadrò come scuole private tutte le scuole non governative e impose l’esame di stato per ottenere il riconoscimento del titolo di studio, disponendo anche che gli insegnanti avessero titoli di studio equivalenti a quelli italiani<sup>95</sup>. Il divieto di ingerenza nelle scuole da parte delle varie gerarchie religiose, al di fuori dell’insegnamento della religione, fu particolarmente criticato in quanto molti maestri rurali erano essi stessi dei religiosi<sup>96</sup>. Questi istituti non potevano godere di alcun sostegno finanziario da parte del governo delle isole, ma avrebbero potuto organizzare un curriculum di studi più libero, ammesso riuscissero a ottemperare alle non semplici richieste di cui sopra. Il decreto apriva all’istituzione di scuole sussidiate, ovvero scuole private sostenute da fondi del Governo: questi istituti avrebbero dovuto accettare un agente governativo nel proprio consiglio e otte-

<sup>91</sup> Ζαχαρίας Ν. Τσιρπανλής, *Η εκπαιδευτική πολιτική των Ιταλών στα Δωδεκάνησα 1912-1943*, Θεσσαλονίκη, University Studio Press, 2007.

<sup>92</sup> Valerie McGuire, *An Imperial Education for Times of Transition: Italian Conquest, Occupation and Civil Administration of the Southeast Aegean, 1912-23*, in Vanda Wilcox, *Italy in the Era of the Great War*, Leiden, Brill, 2018, pp. 145-163.

<sup>93</sup> Lago ad Affari Esteri, Scuole private ortodosse, 16 gennaio 1926. Una stima del Governo delle Isole fa ammontare la spesa di mantenimento per la comunità ortodossa delle proprie scuole a oltre due milioni di lire l’anno. Di queste, 250.000L sarebbero stati un contributo segreto del governo ellenico, mentre il rimanente rimesse dei dodecanesini all’estero, in Asdmae, Ap 1919-1930, b. 989, f. 2512.

<sup>94</sup> Senni ad Affari Esteri, scuole musulmane, 2 settembre 1920, in Asdmae, Ap 1919-1930, b. 981, f. 2368.

<sup>95</sup> Decreto Governatoriale n. 1, Bollettino Ufficiale del Governo delle Isole Egee, Dispensa 1<sup>a</sup>, 1° gennaio 1926. Ordinamento delle scuole elementari e medie. Ai capi IV e V si distingue tra le scuole private e le scuole sussidiate.

<sup>96</sup> Lago a R. Legazioni di Atene e del Cairo, Ordinamento scolastico delle Isole Egee, 4 gennaio 1926. Il governatore si premurò di fornire ai rappresentanti italiani delle due località dei contro-argomenti alle proteste che le comunità dodecanesine di Grecia e d’Egitto avrebbero espresso sui loro mezzi di stampa, in Asdmae, Ap 1919-1930, b. 988, f. 2480.

nera un placet governatoriale per i programmi e per la nomina degli insegnanti. Tale casistica era auspicata per inquadrare le scuole israelitiche di Rodi dato che, da una parte, l'importante comunità ebraica locale non era ben disposta a mandare i propri figli nelle scuole regie cattoliche<sup>97</sup>, e dall'altra il Governatorato non aveva intenzione di equiparare una scuola sostanzialmente di comunità alle scuole italiane, "intaccando così il primato delle RR. Scuole"<sup>98</sup>. Queste regie scuole erano istituti pubblici italiani: inizialmente gestite da missionari cattolici e poi da docenti italiani, proponevano un curriculum italiano agli studenti, indipendentemente dalla loro comunità di origine.

Nelle parole di Mario Lago, "Rodi diventerà un vero centro di cultura, preparando quegli ulteriori sviluppi che ne faranno un focolare di diffusione della cultura italiana in Levante"<sup>99</sup>.

Con un'apparentemente asettica razionalizzazione curricolare, il governo di Rodi creò un'istituzione scolastica italiana di "prima classe", ponendo in subordine le altre senza vietarle, lasciando che si esaurissero da sole per la situazione impossibile creata dalle norme italiane. La politica di questa fase rispondeva perfettamente a una visione coloniale e fascista, applicata senza gesti magniloquenti. L'ingerenza italiana fu pervasiva: l'italiano divenne materia obbligatoria in tutte le scuole, incluse quelle private, presso le quali il controllo da parte della sovrintendenza divenne stringente e i docenti di dubbia fedeltà furono allontanati<sup>100</sup>. La loro sostituzione divenne materialmente impossibile, come impossibile divenne il mantenimento delle scuole comunitarie stesse a causa della stretta alle rimesse dall'estero<sup>101</sup>. Le chiusure ingrossarono il flusso di scolari verso le scuole italiane delle isole maggiori, danneggiando le comunità delle isole minori<sup>102</sup>.

<sup>97</sup> Promemoria del Consorzio delle Comunità Israelitiche Italiane, 2 dicembre 1925, in Asdmae, Ap 1919-1930, b. 988, f. 2480.

<sup>98</sup> Lago ad Affari Esteri, Scuole Israelitiche di Rodi, 31 dicembre 1925, in Asdmae, Ap 1919-1930, b. 989, f. 2512.

<sup>99</sup> *I problemi delle isole. L'ordinamento scolastico*, "Il Messaggero di Rodi" 5 gennaio 1926.

<sup>100</sup> Relazione circa Zoapanachi Agapito, 23 luglio 1936, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale, b. 5593, f. 124699. Il corpo docente delle scuole greche fu costantemente monitorato, portando anche a deportazioni di insegnanti tacciati come sovversivi. È il caso del professore di ginnasio Agapito Zopanachi, che fu condannato nel 1936 a un anno di confino da scontare in Italia, per aver auspicato davanti ai suoi scolari la prossima liberazione del Dodecaneso.

<sup>101</sup> Il maestro elementare era definito "uno dei pilastri dell'irredentismo militante" e grazie "alla elastica applicazione dell'Ordinamento Scolastico" si poterono "sventare attacchi insidiosi e pericolosi". Lago ad Affari Esteri, Problemi scolastici, 8 ottobre 1933, in Asdmae, Ap 1931-1945, Fd, b.6 f.9.

<sup>102</sup> Rapporto del Delegato del Governo di Calimno al R. Governo di Rodi, 24 novembre 1926, in ΓAK a. 1926, b. 58, f. 216 (507 II). Al malumore della popolazione per la chiusura della scuola di comunità fa da contraltare il compiacimento dell'amministrazione italiana per la scelta delle famiglie più abbienti di inviare i figli alle Regie Scuole di Coe.



L’offerta scolastica italiana si concentrò nei centri urbani, affiancandosi agli istituti che già vi operavano, come il demi-ginnasio greco *Venetoklion* in Rodi. L’accesso scolastico sarebbe stato progressivamente esteso anche all’entroterra delle isole maggiori, ma attraverso poche scuole elementari cattoliche, legate agli insediamenti agricoli italiani e disorganiche rispetto ai villaggi nativi<sup>103</sup>.

Analizzando due testi scolastici per livelli diversi dell’istruzione primaria, commissionati appositamente dal governo delle isole e licenziati a nove anni di distanza l’uno dall’altro, è possibile individuare le caratteristiche dell’immagine che gli italiani volevano dare di sé e del Dodecaneso.

I testi in questione sono “I miei primi passi” di Vittorio Mancuso del 1926<sup>104</sup> e “Il libro d’Italiano” di Federico Talamini del 1935<sup>105</sup>. Entrambi i testi erano destinati all’insegnamento dell’italiano attraverso il greco demotico<sup>106</sup> e mancavano esempi di libri simili in altre lingue per l’Egeo, dimostrando la centralità funzionale del greco per la platea scolastica.

Nel 1926 la priorità era l’italianizzazione dei figli dei profughi anatolici di origine italiana che si erano trasferiti a Rodi, che si sperava avrebbero formato il cuore della futura élite locale. Per costoro c’era il desiderio di un’italianizzazione di ritorno: i contenuti educativi erano tarati a favore di quel gruppo, per educare “ex-italiani” all’italianità fascista, una minoranza che poteva permettersi il costo delle scuole italiane<sup>107</sup>. Tali contenuti furono però imposti a tutti gli scolari di qualsiasi ascendenza nelle scuole italiane, esponendo anche figli di tutte le comunità a un processo ideato per altri, ma comunque utile all’indottrinamento generazionale dell’intera popolazione scolastica. Questo elemento fa comprendere come, a posteriori, potesse apparire che in Egeo esistesse un processo di italianizzazione generale per la popolazione, come rilevavano gli irredentisti coevi e alcuni storici<sup>108</sup>.

Il testo di Mancuso era destinato agli scolari delle elementari, utilizzando una grammatica semplice e testi tradotti dall’italiano al greco riga per riga. Il testo di Talamini era invece più avanzato, tarato non solo per una fascia d’età più matura, ma anche per una platea scolastica più padrona della lingua italiana.

Nel testo di Mancuso la retorica della romanità era ancora in una fase embrionale: l’immagine degli italiani era quella di discendenti diretti di un popolo antico, di cui incarnavano la perizia militare, ma anche di un popolo “lavorato-

<sup>103</sup> Esempi di enclave abitate da italiani metropolitani a Rodi erano i villaggi agricoli sperimentali di Peveragno Rodio, San Marco e San Benedetto e il villaggio forestale di Campochiaro.

<sup>104</sup> Vittorio Mancuso, *I miei primi passi. Sillabario illustrato italiano e prime letture ed esercizi a uso delle scuole delle Isole Egee*, Rodi, Tipografia Rodia, 1926.

<sup>105</sup> Federico Talamini, *Il Libro d’Italiano*, Rodi, Tipografia Rodia, 1935.

<sup>106</sup> Il greco vernacolare, controparte della lingua dotta *Katharevousa*.

<sup>107</sup> Le scuole elementari italiane non erano gratuite: solo a Rodi un patronato governativo copriva le tasse scolastiche dei non abbienti, per ovvia convenienza politica. Lago ad Affari Esteri, Problemi scolastici, 8 ottobre 1933, in Asdmae, Ap 1931-1945, Fd, b.6 f.9.

<sup>108</sup> Z.N. Τσιρπανλής, *Η εκπαιδευτική πολιτική των Ιταλών στα Δωδεκάνησα 1912-1943*, cit.

re”, che proprio nel lavoro aveva trovato la sua possibilità di riscatto rispetto alle inopere demoplutocrazie occidentali.

I valori di generosità e bontà erano definiti come caratteristici degli italiani: questi li spinsero a intervenire “quando la sciagura è piombata sopra le nostre isole”. Mussolini era “Ο ανακαινιστής”, il Rinnovatore, e l’italianità era riassunta nel mito aggregante delle eredità culturali dell’Umanesimo: Dante Alighieri, l’architettura rinascimentale, il simbolo della Lupa di Roma, che avrebbe troneggiato all’imbocco del porto di Rodi come il Colosso dell’antichità. Le isole egee “piene di memorie dell’antica civiltà dorica, di Roma Imperiale e delle gloriose repubbliche marinare italiane”, grazie all’opera del Governatore “vanno prendendo rigogliosa vita”<sup>109</sup>.

Nel testo di Talamini possiamo trovare invece un esempio più avanzato della didattica d’indottrinamento culturale per la popolazione scolastica d’Egeo.

Il testo faceva ampio uso della fotografia per dare sostanza alla tesi di fondo della modernità innovatrice degli italiani, ma mancavano completamente immagini dell’Italia. I soggetti erano strettamente locali: le nuove strutture costruite dalla amministrazione italiana, i restauri e i ritrovamenti delle ricerche archeologiche, i prodotti tradizionali delle isole e le occasioni pubbliche come parate militari o cavalcate dei Balilla<sup>110</sup>. La modernità italiana si declinava con forme futuriste nelle descrizioni di aerei e aeroporti e si radicava con esempi presi dalla quotidianità degli scolari egei, con raffigurazioni del loro mondo isolano. Sebbene la declinazione del testo fosse molto locale e specifica per il contesto delle isole dell’Egeo, la progressione dei contenuti rispetto al testo di Mancuso verso lo standard dei libri di testo metropolitani è evidente, segno di una comunicabilità più facile che in precedenza con la platea scolastica.

Il punto focale di queste narrazioni era la rappresentazione degli italiani in Egeo come esempi di efficienza amministrativa, dotati di una visione di ampio respiro che ammodernava il mondo agricolo e industriale. Essi offrivano ai dodecanesini un futuro prospero, purché si dimostrassero cittadini fedeli, politicamente e culturalmente.

Per evitare che poi giovani così educati andassero a concludere gli studi in Grecia, si progettò di stabilire a Rodi un’università sotto stretto controllo governativo<sup>111</sup>. Il progetto non prese mai forma, ma un centinaio di dodecanesini frequentò l’Università di Pisa, controllati da un sottufficiale dei carabinieri di Rodi sotto copertura<sup>112</sup>.

<sup>109</sup> V. Mancuso, cit., pp. 29-34.

<sup>110</sup> La Onb di Rodi ottenne un notevole successo con l’istituzione del campo estivo presso il Monte Profeta e nell’uso delle attività a cavallo come mezzo d’attrazione per i bambini, elementi chiave dell’esperienza dei Balilla a Rodi. Rapporto sui lavori per il Campeggio Onb, Settembre 1933, in ΓΑΚ a. 1933, b. 186, f. 561. Inoltre, relazioni varie Attività Balilla e Giovani Italiane, Luglio-Agosto 1937, in ΓΑΚ a. 1937, b. 691, f. 77.

<sup>111</sup> Progetti Università di Rodi, in ΓΑΚ, a. 1931 b. 133, f. 397 (972 II).

<sup>112</sup> Lago a Esteri, Pensionato di Pisa — Sorveglianza, 15 ottobre 1931, in Asdmae, Ap 1931-1945, Fd, b. 6 f. 9.

Parallelamente a questa opera a lungo termine di creazione del consenso giovanile, si operò per soffocare il dissenso degli adulti: il divieto dell’uso pubblico di qualsiasi simbolo di grecità colpì duramente la popolazione ortodossa<sup>113</sup>, unitamente all’uso delle elemosine organizzate dal Governo e messe in pratica dalle forze armate in occasione delle feste pubbliche e cattoliche, per guadagnarsi le simpatie anche delle fasce più povere della popolazione<sup>114</sup>. Le celebrazioni pubbliche per le ricorrenze nazionali, volte a lasciare ammirata la popolazione generale, utilizzarono un messaggio mirato, filtrato e rimodulato alla luce delle necessità locali<sup>115</sup>.

L’uso oculato di proiezioni cinematografiche mostranti il portato di civiltà degli italiani nei loro possedimenti coloniali entrò a far parte della strategia comunicativa del regime nelle isole, oltre all’uso di pellicole di puro svago per attirare i più giovani nelle sedi delle organizzazioni fasciste<sup>116</sup>. Il progressivo potenziamento dell’Onb tramite magniloquenti cerimonie pubbliche e campi estivi, cui partecipavano anche Balilla e Giovani Fascisti portati dall’Italia con apposite crociere<sup>117</sup>, portava in Egeo strumenti della propaganda già in uso in Italia, avvicinando l’Onb isolana a quella della metropoli.

Questa politica fu riassunta dalla resistenza dodecanesina nel concetto di “gabbare gli ignoranti”<sup>118</sup>, e la confutazione sistematica di questo apparato ideologico sarebbe stata l’opera principe delle comunità dodecanesine all’estero. Il timore dei fuoriusciti dodecanesini era appunto che la politica di progressivo indottrinamento venisse accettata supinamente dalla popolazione.

È affascinante ricostruire l’immagine degli italiani secondo questi osservatori: gli italiani emergono come freddi calcolatori, abili manipolatori dei dissidi e contrasti interni tanto del popolo greco come delle grandi potenze, machiavellici nel dividere gli abitanti del Dodecaneso e nell’alimentare le loro antipatie intestine. Gli italiani sembravano — “contrariamente ai greci” lamentavano gli autori — sistematici nel raggiungere i loro scopi in Egeo e approfittavano dell’inazione greca per sostituire progressivamente la popolazione

<sup>113</sup> Michael Herzfeld, *Azzurro contro Verde. Rapporti di potere e memorie dell’occupazione italiana nei paesi rurali del Dodecaneso: una ricostruzione*, in Massimo Peri (a cura di), *La politica culturale del fascismo nel Dodecaneso*, Padova, Esedra, 2009, pp. 21-32.

<sup>114</sup> Rapporto Crr di Maritsa a R. Governo, doni alle famiglie povere di Cremastò e Maritsa da parte degli avieri dell’Aeroporto del Filerimo, 11 dicembre 1936, in ΓAK a. 1936, b. 658, f. 623.

<sup>115</sup> Proclama per l’assegnazione di una onorificenza alla Centuria Egea della MVSN firmata Teruzzi, 22 febbraio 1934, in ΓAK a. 1934, b. 197, f. 519 (1414 II). Il proclama fu modificato rispetto al testo giunto da Roma dall’ufficio propaganda dell’Egeo: furono elisi i riferimenti alle “aspre lotte per difendere la Religione e la civiltà occidentale dalla barbarie musulmana”.

<sup>116</sup> Promemoria Istituto Luce, 17 febbraio 1931, in ΓAK a. 1931, b. 271, f. 295.

<sup>117</sup> Rapporto sulla spesa per il Campo Onb e Crociera, 7 Settembre 1937. Il Governo delle Isole spese 115.000 Lire per il solo approvvigionamento del campo, contro alle 20.000 Lire totali spese nel 1933 per lo stesso scopo, in ΓAK a. 1937, b. 691, f. 77.

<sup>118</sup> N. Doumanis, cit., p. 187.

locale con coloni italiani<sup>119</sup>. Chi poi era individuato fra i filoitaliani veniva paragonato a Efialte, il traditore degli spartani alle Termopili<sup>120</sup>. Gli italiani divenivano così Persiani: prevaricatori, infidi e forti solo grazie alla divisione intestina dei greci<sup>121</sup>.

Parrebbe allora che le comunità delle isole fossero destinate a soccombere, ma sarebbe sbagliato sia sottovalutare la capacità delle comunità di difendersi attivamente, sia sopravvalutare la disponibilità di quei Levantini di origine italiana trasferitesi a Rodi di allinearsi alla visione culturale del fascismo. Essi disattesero le aspettative di italianità del governatorato, spingendolo sia ad attirare più elementi nativi nell'élite che ad accelerare l'arrivo di italiani nelle isole. Emblematico fu il rapporto scoraggiato del febbraio 1936 del comandante dei Carabinieri di Rodi:

Il numero dei connazionali residenti nel Possedimento è in aumento [...] Molti di essi però, provenienti da Smirne, ove le loro famiglie risiedevano da generazioni, hanno perduto gran parte delle caratteristiche della nostra razza ed hanno una percezione della nostra Patria molto imprecisa. Purtroppo non pochi parlano meglio il greco dell'italiano, sicché non è raro il doloroso spettacolo di italiani che qui parlano fra loro in greco per meglio intendersi.

Grandi speranze erano così riposte nei loro figli:

Fortunatamente la situazione tende a migliorare enormemente per l'avvenire perché i figli, frequentando le nostre scuole e militando nelle file della Onb, ridivengono e più diverranno pienamente italiani.

Ma, nel frattempo, era necessario concentrarsi sui genitori:

A questa opera di rieducazione o addirittura di educazione italiana provvederà il Pnf, raccogliendo [...] anche i connazionali non iscritti al Partito e svolgendo presso di loro opportuna opera di italianità tramite conferenze, adunate, spettacoli e proiezioni cinematografiche. In tal modo anche per coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerla, la Patria diverrà una realtà viva e operante<sup>122</sup>.

<sup>119</sup> Legazione italiana d'Atene al R. Governo di Rodi, copie dell'articolo "Dodecanesini difendetevi", 4 dicembre 1926, in ΓΑΚ a. 1926, b. 58, f. 216 (507 Π). L'autore, sotto pseudonimo Georgantas, è indicato come originario di Rodi.

<sup>120</sup> *Ελεύθερος Λόγος*, «Η Δράσις των Ιταλίζοντων», 25 ottobre 1926.

<sup>121</sup> Supplica di Aristide Foundoutos al Governatore, 1° novembre 1926, in ΓΑΚ a. 1926, b. 58, f. 216 (507 Π). Egli fu uno degli individui menzionati fra gli italo-fili nell'articolo dell'*Ελεύθερος Λόγος* del 25 ottobre 1926.

<sup>122</sup> Maggiore Grassini dei Crr al Segretario Generale del Governo, 3 febbraio 1936, in ΓΑΚ a. 1936, b. 658, f. 623.

## Il Bastione Imploso: il crollo del sistema italiano

La società così creata dagli italiani vide diventare adulta la prima generazione di nuovi egei solo alle soglie del secondo conflitto mondiale. Delle centinaia di persone che passarono attraverso questo sistema di indottrinamento, poche però andarono a coronare il disegno italiano: non vi furono manipoli di egei a presidio del “Bastione Orientale dell’Impero” perché la stessa amministrazione italiana non si fidava della società che aveva creato. I quadri dirigenti della colonia ritenevano, ormai alla vigilia del conflitto, che l’adesione agli ideali fascisti degli egei, da loro stessi indottrinati da decenni, non potesse essere genuina proprio perché essi non erano “veramente italiani”. Ancora nel 1937 le richieste di adesione ai Giovani Fascisti da parte di egei che non avevano fatto un percorso completo nella Onb erano cassate, in quanto si temeva che costoro aderissero solo per “avere la precedenza nell’eventuale assunzione all’impiego”<sup>123</sup>.

Numerosi furono così gli egei che, seguendo le tradizionali vie della diaspora, espatriarono verso le colonie africane di altri imperi europei, proprio per la mancanza di spazi per loro all’interno del sistema italiano<sup>124</sup>. Le mutabili aspettative italiane di trasformare il Dodecaneso in una realtà soggetta funzionale alla dimensione imperiale svanirono alla prova delle leggi razziali del 1938<sup>125</sup> e della dichiarazione di guerra alla Grecia del 1940: l’imprigionamento degli stranieri nemici nel 1940, principalmente cittadini greci parenti dei residenti, ebbe un impatto enorme sull’immaginario della popolazione locale, specialmente per chi era cresciuto nel sistema educativo fascista<sup>126</sup>. La decimazione dell’antica comunità ebraica di Rodi è poi il silenzioso monito anche delle responsabilità dell’ultima fase del governo italiano del Dodecaneso, che aderì alla Rsi e ottemperò pienamente alle richieste naziste, una volta epurato dagli elementi ostili alla Germania<sup>127</sup>. Le responsabilità germaniche nel massacro dei soldati italiani a Kos, Leros e Rodi sono oggi ben documentate, ma quanti-

<sup>123</sup> Promemoria Riservato, Segretario Generale Chiorando a De Vecchi, 30 aprile 1937, in ΓΑΚ a. 1937, b. 691, f. 77.

<sup>124</sup> Per alcuni esempi vedasi Nathan Schachar, *The Lost World of Rhodes. Greeks, Italians, Jews and Turks between Tradition and Modernity*, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2013, pp. 129-148; A. Guidi, cit.

<sup>125</sup> Leggi estese al Dodecaneso con il Decreto Governatoriale n.355, 30 novembre 1938, in ΓΑΚ a. 1941, b. 1101 f.171.

<sup>126</sup> Στεφανου Μ. Σελλα, *Το στρατόπεδο συγκεντρώσεως των δωδεκανησίων ελλήνων υπήκων της 28ης Οκτωβριου 1940 Concentramento στη Ρόδο, αφιέρωμα*, Ρόδος, Σύνδεσμος Έφεδρων Αξιωματικών Δωδεκανήσου, 1996. Dopo la capitolazione greca nel 1941, gli abitanti delle isole egee con cittadinanza greca che rifiutavano di diventare cittadini italiani dell’Egeo vennero attivamente e pubblicamente ostracizzati nella possibilità di trovare impiego. Segnalazioni di mantenimento cittadinanza, 1940-1943, in ΓΑΚ a. 1943, b. 1222, f. 173.

<sup>127</sup> M. Clementi e E. Toliou, cit., p. 175.



ficare quelle italiane nella gestione durante il periodo della Rsi è ancora al centro di un dibattito aperto e divisivo<sup>128</sup>.

Dopo il 1945 il Dodecaneso visse una fase di veloce ma difficile decolonizzazione: alla maggioranza degli italiani in fuga dalla miseria e alla gioia della popolazione ortodossa per l'unione alla Grecia fece controcampo una sparuta minoranza di ex-amministratori e religiosi italiani, che non volevano perdere la propria posizione di privilegio all'apice della società che avevano plasmato<sup>129</sup>.

I resti materiali di questo passato sono ora parte integrante della realtà locale, un'eccezionalità<sup>130</sup> su cui verte una parte dell'offerta turistico-mediatica delle isole<sup>131</sup>. Purtroppo è sulle contraddizioni narrative lasciate da quel sistema di indottrinamento che si sono costruite ingenua e dannose riletture nostalgiche da parte italiana, che vogliono trovare nelle cortesi espressioni locali di legami passati con gli italiani la conferma di tanto comodi quanto falsi costrutti auto-assolutori<sup>132</sup>.

<sup>128</sup> Isabella Insolubile, *Kos, 1943-1948: la strage, la storia*, Napoli, Roma, Edizioni scientifiche italiane, 2010. Per quanto riguarda i crimini di guerra nazisti a Rodi si veda Filippo Focardi, *Un accordo segreto tra Italia e Rft sui criminali di guerra. La liberazione del "gruppo di Rodi" 1948-1951*, "Italia contemporanea", 2003, n. 232.

<sup>129</sup> Di particolare rilievo nel periodo 1945-1948 fu l'attività del Commissione per la Tutela degli Interessi Italiani nel Dodecaneso, organo locale avallato dal ministero degli Affari Esteri.

<sup>130</sup> Georgia Drakaki, *The Captivating Italian Architecture of Rhodes*, 2021, ultimo accesso 30/12/2021. [www.incredible-greece.com/rhodes/captivating-italian-architecture-rhodes](http://www.incredible-greece.com/rhodes/captivating-italian-architecture-rhodes).

<sup>131</sup> *Dodecanese Modern Heritage Project*, 2018, ultimo accesso 30/01/2022. [www.dodecanesemodernheritage.com/](http://www.dodecanesemodernheritage.com/).

<sup>132</sup> Alberto Alpozzi, *Rodi, Dodecaneso. Tornato in vita il villaggio rurale San Marco fondato nel 1936*, 2018, [italiacoloniale.com](http://italiacoloniale.com), Ultimo Accesso: 14/07/2019. Parimenti nostalgico è il resoconto della crociera della Associazione Nazionale Marinai d'Italia, *Diario della Crociera 2019 dei Marinai d'Italia*, 2019, [marinaiditalia.com](http://marinaiditalia.com), ultimo accesso: 17/03/2020. Oleografica è poi la memorialistica della comunità trentina stabilitasi a Campochiaro, raccolta in Renzo Maria Grosselli, *Gli uomini del legno sull'isola delle rose: la vicenda storica del villaggio italiano di Campochiaro a Rodi 1935-1947*, Trento, Curcu & Genovese, 2012.